

Prosa / Festival di Borgio Verezzi

Fantasma di bimbi e amori sbagliati firmati Pirandello

*“Vestire gli ignudi”, opera riscoperta del drammaturgo
Una rivelazione Vanessa Gravina nel ruolo di Ersilia*

■ ■ ■ CARLO MARIA PENSA

■ ■ ■ “Il baccano della strada... Un’automobile e una carrozza si sono scontrate: l’automobile, sterzando, ha schiacciato contro il muro un vecchio...”.

Cronaca di tutti i giorni: così comincia una commedia, “Vestire gli ignudi” (in scena al Festival di Borgio Verezzi), che Luigi Pirandello scrisse nel 1922, ma che basta quell’incidente stradale a trasformare in una qualunque storia d’oggi. Una storia come tante, magari di una ragazza dalla vita inquieta che poi un cronista si compiace di raccontare sulle colonne del suo giornale, e che uno scrittore vuol conoscere a fondo per farne un romanzo. E lei, eccola: è Ersilia Drei che, vittima dei suoi amori sbagliati e anche nel ricordo di quella bimba, figlia di un suo amante, lasciata incustodita e precipitata giù dal balcone, ha tentato il suicidio. Nuda, si sentiva o fingeva d’essere, e ha voluto rivestirsi con gli abiti della dignità e della poesia.

Ma in ospedale l’hanno salvata, ed è lì che Ludovico Nota, il romanziere, è andato a prenderla per portarsela a casa e farsi raccontare la sua storia... Una storia non più da vivere, ma ormai vissu-

ta: come nella commedia in cui tutto si ricostruisce nella memoria, quando gli uomini di Ersilia ricompaiono e con lei diventano i personaggi di un processo che ciascuno fa agli altri e a se stesso. Franco Laspiga, il fidanzato che l’aveva sedotta e abbandonata; il console Grotti, padre di quella povera bimba, del quale lei, istitutrice nella casa di Smirne, era diventata l’amante... E Ludovico Nota che ascolta e vorrebbe scrivere il romanzo di Ersilia Drei: non come lo scriverebbe Pirandello che - dice - «io particolarmente non posso soffrire». E allora, che mai potrà scrivere, di costei, ora di nuovo denudata dall’egoismo degli uomini, di quei suoi uomini in un dedalo di sospetti, di accuse, di tradimenti?

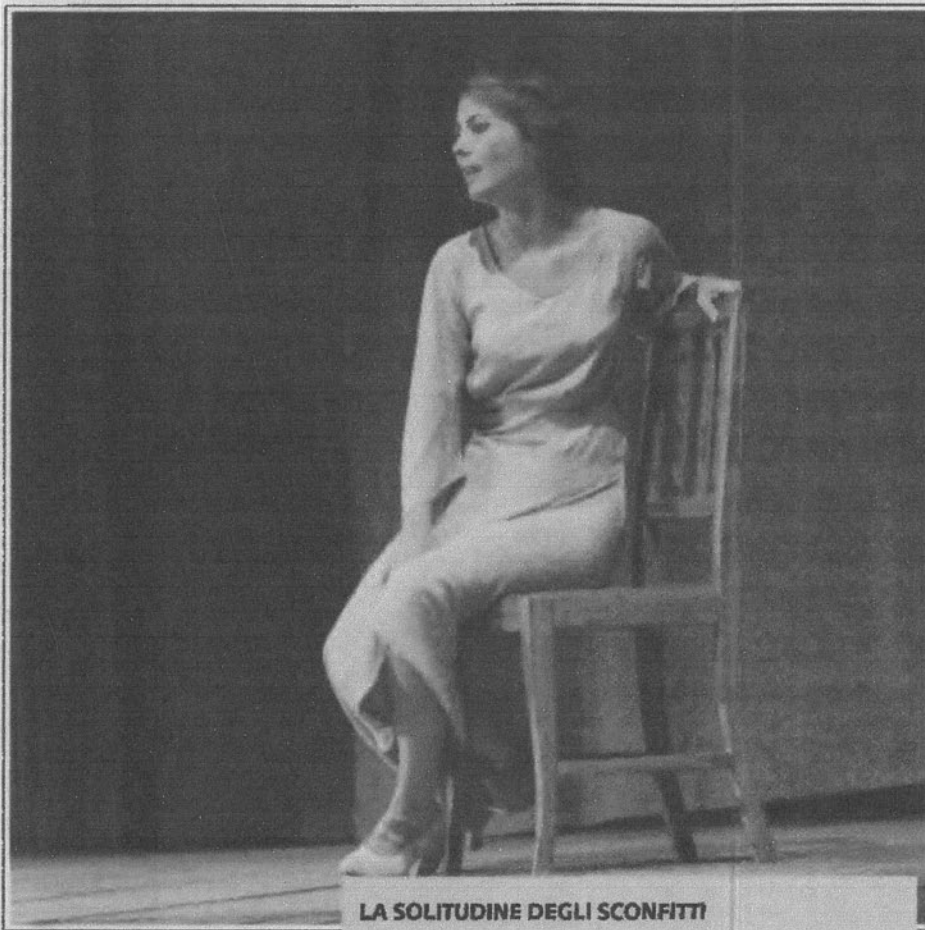
Un passo ancora Ersilia può compiere, lo stesso che essa ha già tentato, e questa volta sarà davvero l’ultimo. A prenderla per mano ed accompagnarla nella luce della morte, non più ignuda, verrà la bambina scomparsa, così come ci fa vedere non Pirandello ma il regista Walter Manfrè: è una delle sue creazioni, non tutte necessarie ma nemmeno inutili, nella scenografia di Andrea Taddei, a sostenere uno spettacolo cui dà un particolare vigore l’interpretazio-

ne lucidamente pirandelliana di Luigi Diberti giusto nella parte del romanziere che non ama Pirandello. Accanto a lui potrei definire una rivelazione la presenza di Vanessa Gravina, nell’umano ritratto di Ersilia a contrastare il Laspiga di Marco Marelli e il console Grotti di Bruno Armando; applausi per tutti, anche per Daniela Piacentini e Francesco Laruffa.

Un Pirandello minore, come qualcuno ha detto? No, un Pirandello diverso e forse per questo piuttosto raro sui nostri palcoscenici. Averlo ripreso, ora, è stata una scelta intelligente, dunque, che dovrebbe avere un felice riscontro nella prossima stagione.

Uno “Sterminio” di condòmini

Ogni sera non più di trenta spettatori. Non perché il pubblico abbia poca voglia di andare a teatro, ma perché così vuole la direzione del teatro stesso, quale che sia. Ed è anche inesatto parlare di teatro; noi, ad esempio, per vedere, a Milano nei giorni scorsi, questo “Sterminio” di cui dobbiamo parlare, abbiamo dovuto raggiungere l’ex ospedale psichiatrico “Paolo Pini”; e nonostante quell’ex, ci siamo sentiti se non in ca-



LA SOLITUDINE DEGLI SCONFITTI

Vanessa Gravina in un momento della pièce di Luigi Pirandello in scena al Festival di Borgo Verezzi foto Roberto Croce

micia di forza, un po' imbarazzati.

Dicevamo, dunque, "Sterminio", titolo già di per sé allarmante di una "commedia radicale", così definita dal suo rivoluzionario autore, l'austriaco Werner Schwab, morto trentaseienne, in abbondanza di alcol, la notte di Capodanno 1994, trascinandosi appresso un'antologia di stravaganze biografiche oltre che la fama di importante drammaturgo: come ora, appunto, ce lo fa conoscere, nella traduzione di Sonia Antinori, il ravennate Teatro delle Albe di Marco Martinelli da anni all'avanguardia nella ricerca del nuovo.

Non più di trenta, perché è meglio essere in pochi per spiare quel che succede in certi appartamenti del condominio in cui, poniamo, la signora Verme sta litigando con il figlio Herrmann, pittore disastroso e storpio. Nel buio totale,

ma entrambi muniti di torce elettriche per illuminarsi, tra maledizioni e varie oscenità, il volto. Quand'ecco compaiono altri condòmini, i coniugi Kovacic, con le due figlie; e lui, il capofamiglia vomita tutto il peggio possibile all'indirizzo della signora Cazzafuoco, la quale ha invitato gli amici condòmini a festeggiare il suo compleanno: di nuovo al buio totale, ma torce alla mano che consentono di vedere - anzi, per fortuna solo intravedere - la festeggiata e gli invitati, nudi come comanda la natura più malvagia. E lei, la Cazzafuoco, ormai decisamente ubriaca come Werner Schwab la notte del suo ultimo Capodanno, tiene un discorso sulla necessità di odiare il mondo perché «la cosa

più terribile che possa esistere è il popolo e ogni forza di comprensione è un talento marcio».

Una spietata rappresentazione di quell'insospitale condominio che è il mondo, ritratto d'una società, questa in cui viviamo, nella quale ciascuno di noi deve rintanarsi nel buio, lontano dalla signora Cazzafuoco (la bravissima Ermanna Montanari) e da tutti gli altri che ricordiamo: la signora Verme (Paola Bigatto) il figlio storpio (Alessandro Argnani) e la famiglia Kovacic (Luigi Dadina, Michela Marangoni, Cinzia Dezi, Laura Redaelli). Senza dimenticare che lo spettacolo (lunga tournée nella prossima stagione) è nelle mani creative del regista, Marco Martinelli.